

Veltroni scrive a Jovanotti, il Live Eight decolla

IL CONCERTO C'era aria di defezioni. Poi qualche cosa si è mosso: il sindaco di Roma ha scritto un messaggio a Jovanotti, il cantante ha risposto. Mentre fioccano adesioni: De Gregori, Pelù, Zero...

di Stefano Miliani / Roma

Jovanotti ha sciolto le sue riserve sul «Live 8», sabato 2 luglio parteciperà al concerto di Roma. Canterà anche Piero Pelù, ieri ha dato il suo assenso pure lui, e siccome Ligabue venerdì aveva già accettato l'invito, al Circo Massimo, teatro del «Live 8» italiano, si ritroveranno i tre de *Il mio nome è mai più*, stavolta impegnati non contro la guerra (o non solo) ma contro l'ingiusta povertà dell'Africa. Da ieri saranno della partita anche Francesco De Gregori, che aprirà il concerto, Renato Zero e i Tiromancino. E i promoter italiani, che ancora due giorni fa litigavano, hanno deposto le armi e l'organizzazione che li riunisce, Assomusica, darà una mano. Il rischio di un naufragio è sventato. Fino a giovedì l'appuntamento italiano era su una china pericolosa, le defezioni illustri erano più delle presenze, lo minavano i timori che si trasformasse in una passerella autopromozionale, per non dire degli impegni altrove di tanti big. Laura Pausini era la più convinta,

altri no. Poi, venerdì, l'infornata dei si di Ligabue, Pino Daniele, Elisa, i Negrita, Claudio Baglioni. Ieri, la svolta. Per la quale si è impegnato in prima persona di Walter Veltroni. C'è da supporre che nel ribaltamento degli umori delle pop-

star italiane il sindaco di Roma abbia una qualche responsabilità. Un fatto è sicuro: per la credibilità, politica ancor prima che artistica, dell'appuntamento era indispensabile coinvolgere Jovanotti. Dal Campidoglio il sindaco ha scritto

una lettera al cantante di Cortona. Che ha risposto per lettera (la pubblichiamo qui) che si sarà. Dopo pure Pelù ha lanciato il suo messaggio alle agenzie: «Accetto di dire anch'io "Mai più"» la violenza del colonialismo occidentale

sui Paesi del Terzo mondo». In serata l'annuncio di De Gregori: aprirà lui il concerto. Perché era, è decisivo Jovanotti? Perché è uno che pensa parecchio alle altre

povertà parti del globo, lo canta, per lui l'ombelico del mondo non è l'occidente ricco pasciuto e indifferente, può essere l'Africa. Proprio Lorenzo Cherubini, con la sua innocenza, era perplesso. Voleva capire meglio la natura italiana di questo evento internazionale: otto megaconcerti da Londra a Filadelfia, da Parigi a Berlino, da Tokyo (dove ci sarà Bjork) a Cardiff per i cantanti africani, che nelle intenzioni del suo creatore Bob Geldof dovranno illuminare e convincere i leader del G8, che hanno appuntamento a Gleneagle in Scozia dal 6 all'8 luglio, ad affrontare concretamente i problemi dell'Africa, a non scantonare con le solite vaghe promesse. Jovanotti non era convinto. Ieri ha accettato. Cosa lo ha convinto? «Ti confesso che alcune delle tue perplessità sono state in parte anche mie - gli ha scritto il sindaco della capitale - La possibilità che potesse diventare una semplice passerella di artisti ci è stata chiara fin dall'inizio e per evitare questo abbiamo lavorato». Detto ciò, il chiarimento su quale deve essere la vera natura del concerto: «Il «Live 8» non è un semplice concerto: è un grande evento "politico", una straordinaria occasione di mobilitazione in cui milioni e milioni di esseri umani, facendo propria la consapevolezza che questo mondo ha bisogno di maggiore giustizia, rivolgono un messaggio assordante ai grandi del pianeta chiedendo loro di aiutare l'Africa. Non si tratta di solidarietà. Questa volta dobbiamo parlare di politica, quella vera».



Jovanotti Foto di Herwig Prammer/Reuters

LA LETTERA L'artista ha risposto a Veltroni

Io, Jovanotti, ci sarò Politici datevi da fare

di Lorenzo «Jovanotti» Cherubini

Caro Sindaco ti ringrazio per questa lettera.

Al «Live 8» ci sarò, ho lavorato da subito perché questo evento fosse una data storica, una tappa fondamentale di quella «Long Walk to Justice» di cui si parla da anni. Tu hai a cuore la causa della lotta alla povertà e sai quanto può essere controproducente spendersi in parole senza che queste parole ottengano una risposta politica nei luoghi dove davvero si possono cambiare le cose. Uno di questi è il prossimo G8.

Il grande concerto «Live 8» è nato come una grande manifestazione dei paesi «ricchi» per fare pressione sui propri governanti affinché la questione dei paesi poveri diventi una priorità politica reale come non è mai stata fino ad oggi. A me dispiace dover parlare di questo perché io amo stare su un palco a fare musica, far ballare il pubblico, sudare dietro a un ritmo, trovare un canale verso lo spirito, come si fa con la musica, fare insomma il mio

mestiere. E capisco anche un certo fastidio del pubblico quando un artista si spende per cause come quella di cui stiamo parlando. Non dovrebbero essere i cantanti a convincere i politici, c'è qualcosa di stridente in questo. Ma sono tante le cose stridenti nel mondo. Dunque eccoci qua a chiedere a voi politici ancora una volta una risposta, un gesto vero, un passo avanti verso la Giustizia.

C'è molta distanza tra i politici e il popolo, ce n'è sempre di più, ma questa volta questa distanza deve accorciarsi per una causa importante, non ha senso che oggi nel mondo muoiano così tante persone per malattie curabili, per fame, per estrema povertà, non è giusto perché non esiste una causa naturale perché ciò accada, esistono cause politiche ed economiche ed è necessario che la politica e l'economia vivano questa emergenza con tutte le proprie forze migliori, cercando una soluzione che oggi per la prima volta nella storia è possi-

bile e non fa più parte della sfera delle utopie e di certi idealismi.

Voi non potete fermare i terremoti ma potete migliorare i mercati, la distribuzione dei medicinali, alleviare le sofferenze dovute a economie disastrose, imporre regole alle case farmaceutiche e alle multinazionali che nei paesi poveri ottengono la loro ricchezza, sperimentare vie nuove e più giuste al commercio con il sud del pianeta, colonizzato, sfruttato, lasciato solo. Il «Live 8» nasce per parlare di questo, non deve essere una raccolta fondi, deve avere una natura etica ed «energetica», perché non si può parlare di Giustizia se non si cerca la giustizia in sé, deve avere i conti trasparenti e resi pubblici per chi li vuole verificare, deve coinvolgere le associazioni che da sempre lavorano a contatto con la povertà, deve coinvolgere gli artisti e il pubblico perché non sia solo una bella notte dell'estate romana o berlinese o londinese. So che tu lavorerai per questo e ti chiedo di fare di tutto perché anche gli altri coinvolti nell'organizzazione lavorino per questo, e ti chiedo di tentare di coinvolgere le forze politiche al governo, di consegnare a loro il batticuore dei milioni che assisteranno al «Live 8» e di portarlo ad Edimburgo come un mandato al quale non ci si può sottrarre.

Ci vediamo a Roma. Porterò il mio ritmo (il mio grande debito verso l'Africa), che ognuno porti il suo.

Ecco il cast italiano

Biagio Antonacci, Articolo 31, Claudio Baglioni, Pino Daniele, Francesco De Gregori, Elisa, Gemelli Diversi, Irene Grandi, Faith Hill, Jovanotti, Vibrazioni, Luciano Ligabue, Mc Graw, Negramaro, Negrita, Nek, Noa, Laura Pausini, Piero Pelù, Max Pezzali, Povia, Tiromancino, Velvet, Antonello Venditti, Renato Zero.

IL CASO Il 30 giugno la «Scala bis» chiude per un anno, avrà una sua fondazione ma non si sa con chi: è un peso morto?

Arcimboldi chiuso, uno scandalo italiano

di Giuseppe Caruso / Milano

Gli Arcimboldi, la «Scala bis», 2.300 posti circa, uno dei più grandi teatri lirici europei, costato 45 milioni di euro, chiudono. Almeno per un anno. Il 30 giugno gli Arcimboldi terminano la loro programmazione lirica» spiega Basilio Rizzo, consigliere comunale della lista civica Miracolo a Milano, fin dall'inizio contrario alla costruzione del teatro «e rimarranno solo i 18 milioni di euro di buco sul bilancio della Fondazione Scala per il 2005, dovuti proprio al nuovo teatro. Tanto che il vicepresidente della Fondazione, Bruno Ermolli, ha già detto che da settembre gli Arcimboldi avranno una fondazione tutta per loro. Ma chi ci entra? Chi sono i soggetti privati e pubblici disposti ad investire? Regione e Provincia hanno già declinato l'offerta. La Regione Lombardia ha per giunta tagliato il 65% dei fondi destinati alla stessa Fondazione Scala. «L'unica via di salvezza potrebbe essere una programmazione diversa da quella li-

rica» spiega ancora Rizzo «ma allora ci devono spiegare perché hanno speso decine di milioni per costruire e mantenere un teatro del genere. E comunque gli Arcimboldi, anche in presenza di spettacoli diversi, rimarrebbero verosimilmente in forte perdita, perché il costo per il mantenimento è troppo elevato. Dopo il 30 giugno molti nodi verranno al pettine, soprattutto quelli relativi ai forti interessi che hanno condizionato la costruzione di questo inutile teatro».

La zona su cui sorge l'Arcimboldi è stata al centro di una grande speculazione edilizia, guidata dalla Pirelli. La presenza del teatro ha rivalutato la zona della Bicocca, su cui sorgevano gli stabilimenti del gruppo milanese. La società nel '90 ha chiesto al comune un cambio di destinazione, per poter costruire dei palazzi, in cambio la Pirelli doveva pagare circa 60 miliardi delle vecchie lire per gli oneri di urbanizzazione. «E così il 12 settembre del 1996, il consiglio comunale di Milano approvava un

programma di lavori denominato progetto «Scala 2001» spiega Pierluigi Mantini, deputato della Margherita ed avvocato, «progetto in cui si decide, tra le altre cose, il restauro e la sistemazione del Piermarini e la costruzione del «Teatro della Bicocca», che poi diventerà Arcimboldi, per ospitare le rappresentazioni della Scala durante il restauro: follia pura. I motivi veri però erano altri. La costruzione viene affidata alla Pirelli, in cambio dello scomparto degli oneri di urbanizzazione. Ma questi oneri sono denaro pubblico, servono per costruire infrastrutture, non appartengono alla società che li deve pagare, ma alla comunità. Quindi ci

Il consigliere comunale Rizzo accusa: «Un teatro inutile ma fatto per interessi forti»

vuole un'asta pubblica. L'ordine degli architetti mi chiede di impugnare la delibera e di portarla davanti alla Corte di giustizia Europea. Da quel momento - prosegue Mantini - vengo sottoposto ad un vero e proprio bombardamento, Tronchetti Provera mi querela in sede civile, chiedendo un miliardo e mezzo di lire, e penale, perché in una conferenza stampa dico che con gli Arcimboldi è tornata Tangentopoli. La zona della Bicocca grazie alla presenza degli Arcimboldi si rivaluta e la Pirelli Real Estate (società immobiliare oggi leader in Italia) vende appartamenti dal valore almeno raddoppiato. Il 12 luglio 2001 la Corte di giustizia Europea mi dà ragione, spiega che l'iter seguito per l'edificazione del teatro non è conforme alla legislazione europea e condanna il Comune di Milano a pagare una multa e l'Italia a cambiare le sue leggi in tema di lavori pubblici. Oggi posso tranquillamente definire l'Arcimboldi il vero motivo del dissesto economico del sistema Scala». E, stando a quanto si legge nel blog del sito autogestito

www.lavoratoriscala.splinder.com, i lavoratori sono sottopagati

e costretti a operare in condizioni di scarsa sicurezza. «Il 30 giugno, dopo l'ultima rappresentazione (il balletto della *Carmen*), porteremo via tutto dagli Arcimboldi: dagli oggetti di scena al mobilio» racconta Nicola Cimmino, sindacalista della Cgil «compresi gli effetti personali di tutti i lavoratori. Progetti di rilancio non ce ne sono. La prospettiva è rimanere chiusi per un tempo indeterminato, almeno un anno. Qui le condizioni di manutenzione sono già pessime, gli ascensori non vanno, il riscaldamento costa troppo e più passano i giorni, più ci sono cose da riparare o cambiare. La doppia programmazione, che doveva essere la normalità, non è mai partita, eccezione fatta per un paio di spettacoli. Quando si mette in scena una rappresentazione agli Arcimboldi, bisogna trasportare le scenografie dal Piermarini o dall'ex Ansaldo (il laboratorio della Scala) con costi elevati. Mentre i lavoratori sono costretti a fare un giro dell'oca per le prove, a proprie spese».

«REGALI» Il governo toglie 22 milioni di euro

Tagli allo spettacolo, un altro colpo mortale

El ennesimo «regalo» del governo Berlusconi allo spettacolo italiano. Con un colpo di mano a sorpresa, per decreto, il Fus (Fondo unico per lo spettacolo) viene ulteriormente decurtato di 22,70 milioni di euro, in tre anni (5,49 subito; 11,49 il prossimo anno e 5,72 nel 2007). Tutto certificato in un decreto-legge, firmato Berlusconi-Siniscalco, presentato in questi giorni al Senato e del quale la commissione Finanze ha avviato l'esame. I quattrini «rapinati» al teatro, alla musica, alla danza e al cinema servono, è scritto nel decreto, a coprire gli oneri per il premio di concentrazione tra le imprese. Una notizia che l'Agis ha accolto con «sgomento». «E tutto questo - denuncia il presidente, Alberto Francesconi - nonostante le nostre ripetute istanze per interventi urgenti per la competitività dei settori dello spettacolo». Promesse di Berlusconi: promesse prima di Urbani e poi di Butti-

glione, tutto fumo negli occhi. «Da questo governo - incalza la responsabile Cultura dei ds, Vittoria Franco - è arrivato il provvedimento che metterà in ginocchio lo spettacolo italiano: si tratta della classica goccia che fa traboccare il vaso. Un ennesimo taglio, che va ad aggiungersi ai tanti che già spettacolo e cultura hanno subito, di tale entità che porterà il settore a livelli dai quali difficilmente potrà sollevarsi».

L'Agis ha convocato urgentemente il suo comitato di crisi adottare «pubbliche iniziative ed azioni coerenti e conseguenti la gravità della situazione» e ribadisce la necessità del ripristino del Fus almeno alle iniziali previsioni di 500 milioni di euro. Dal canto suo Vittoria Franco, a nome dei Ds, assicura il massimo impegno per cancellare in Senato questa misura «penalizzante», per un settore che la Quercia ritiene «elemento indispensabile per la vita culturale del Paese».

Nedo Canetti



... allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto. [Erri De Luca]

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani

in copertina: Pablo Echaurren
Basta con i padroni con
questa brutta razza, 1973 [particolare]

In edicola a 6,90 euro in più con

l'Unità il manifesto
Liberazione